



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

BETLEMME, CASA DELLA SPERANZA

Lettera alla Comunità diocesana



Avvento 2005



Betlemme, casa della speranza Lettera alla Comunità diocesana

Avvento 2005

*“Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si gioisce
quando si spartisce la preda. [...]”
Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre,
Principe della pace ” (Is 1,1-5).*

L'anno liturgico che ricomincia con l'Avvento, ci fa camminare con lo sguardo rivolto alla Luce: Cristo Gesù. È lui la speranza dell'uomo. Noi lo crediamo. Sentiamo anche il bisogno di cercarlo e raggiungerlo per ripetere ancora oggi il gesto dei santi Magi: prostrarci, adorarlo, invocare per noi e per il mondo intero la pace.

Nelle tenebre rifulge una luce

1. La strada che dobbiamo percorrere è certamente lunga. Andare fino a Betlem, come fecero i pastori dopo aver ricevuto l'annuncio dall'angelo (Lc 2,8-20), per noi è un cammino spirituale che comporta il distacco dalle sicurezze acquisite e dalle personali e comunitarie comodità che abbiamo coltivato per purificare e qualificare la nostra fede. Raggiungere questa meta significa abbandonare le nostre “tenebre” e le “notti”, per consegnarsi al bagno misericordioso e illuminante della grazia.

La fede, se è abbandono pieno a Dio, deve essere vissuta col cuore dei piccoli. Il “bambino che è

nato per noi”, “il figlio che ci è stato donato” avrà tante cose da dirci e da darci a Natale.

La notizia grandiosa e impensabile che l’angelo diede a quanti vivevano ai margini della società di quel tempo (gli *awaim*) fu questa: “*Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*” (Lc 2,10-12).

Dio, non è lontano da noi; non continua a manifestarsi con la sua grandezza inarrivabile e con la sua potenza terrificante. È venuto ad abitare tra noi e a manifestare da “piccolo” lo splendore del cielo.

*“E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 14).*

Dio è venuto a portare “quella luce vera che illumina ogni uomo”.

*“Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l’hanno accolto.
A quanti però l’hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati” (Gv 1, 10-13).*

A Betlem nasce la speranza

2. La venuta di Gesù apre nel cuore di tutti la speranza. A confronto con la sua luce divina il primo effetto benefico è la purificazione. Dio ce lo aveva detto con il profeta Malachia:

“Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’oblazione secondo giustizia” (Mal 3, 1-3).

A queste parole si aggiunge la consolante certezza che la purificazione e la guarigione delle nostre infermità e delle nostre piaghe avverrà con la delicatezza di una mano di bimbo che saprà condurci a un rinnovamento totale e pieno.

La contemplazione e l’adorazione del Bambino non è il punto di arrivo del nostro viaggio. Ci accorgiamo di dover fare quel “pellegrinaggio interiore”, richiamato dal Papa Benedetto XVI

nell'incontro con i giovani a Colonia. Nel suo discorso, durante la Veglia, offre questa meditazione, utile anche per noi oggi.

“Nel nostro pellegrinaggio con i misteriosi Magi dell'Oriente siamo giunti a quel momento che san Matteo nel suo Vangelo ci descrive così: "Entrati nella casa (sulla quale la stella si era fermata), videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt 2, 11). Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. [...] Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è diverso da come noi di solito lo immaginiamo. Qui cominciò il loro cammino interiore. [...] Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. [...] Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce - e poi sempre di nuovo nel corso della storia - soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso - è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio”.

Con lo stile di Dio

3. L'Avvento è sempre il “tempo opportuno” (*kairòs*) per richiamare alla nostra fede alcuni aspetti fondamentali dello “stile di Dio” e per impegnarci a metterli in pratica perché la nostra vita cristiana sia vissuta veramente come sequela di Cristo. Non potremo mai attuarli alla perfezione certamente, perché siamo limitati nelle nostre possibilità e condizionati dalla nostra fragilità, dalle continue incoerenze e da tutto ciò che ci ostacola. Non dobbiamo però scoraggiarci: abbiamo a nostro favore la tenerezza divina e la possibilità di ricominciare da capo con la grazia di Dio e continuare il cammino.

In questo tempo contemplando il mistero della venuta del Figlio, riusciamo a cogliere quelle scelte che gli hanno permesso di vivere la nostra realtà terrena e le modalità come portare a compimento il progetto che il Padre aveva stabilito a nostro favore. “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*” (Gv 3, 16).

L'amore lo ha condotto a compiere una “vera rivoluzione” per essere con noi e per noi: presentarsi come “sorpresa”, scegliendo la povertà, la semplicità, il silenzio, la preghiera, il nascondimento, la gioia dello stare insieme.

Dopo la sua venuta, non occorre guardare soltanto il cielo per respirare la speranza e individuare i nostri percorsi di santità. Basta imparare a chinare il capo e lasciarci illuminare da quella luce che è voluta sorgere dalla nuda terra, tra le braccia di una mamma immacolata e povera, con il conforto della gente più semplice e sconosciuta. Da quel giorno ogni realtà umana, anche la più nascosta e usuale, è diventata pronta a essere “luogo” e “strumento” di incontro con Dio, nostro salvatore.

Facendo riferimento alle Linee pastorali di questo anno, consegnate alla Comunità diocesana il 3 ottobre scorso, trovo il periodo dell'Avvento e il tempo del Natale momenti qualificati per metterci in piena sintonia con il cammino eucaristico che vorremmo attuare. La contemplazione del Verbo di Dio, nato da Maria, “ridesta nel popolo cristiano la fede, lo stupore e l'amore”, in

conformità alle intenzioni del Papa nel proclamare l'Anno dell'Eucaristia (cfr *Linee pastorali 2005-2006* p. 10); la "pastorale integrata", le scelte di un cammino di comunione e il modo di essere testimoni (cfr *Linee pastorali...* p. 13 e 17), trovano nei guardiani delle pecore dei campi di Betlemme i veri maestri degli itinerari essenziali e dei contenuti delle conversazioni: "*Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento... Andarono senza indugio...E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro*"... E "*se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto*" (Lc 2,15-20).

Essere accoglienza

4. Se a Natale nasce la speranza, dobbiamo prepararci ad accoglierla. È la regola della logica, semplice e immediata, che possiamo ricavare da quanto ci insegna l'apostolo Giovanni sull'amore: "*Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri*" (1Gv 4,11). Pertanto, se il Figlio di Dio, nato per noi, è la nostra speranza, non lasciamolo senza risposta; seguiamo i suoi passi.

Il Vangelo a riguardo è esplicito. Riprendendo l'annuncio del profeta Isaia che consola il popolo invitandolo a prepararsi ai giorni della liberazione, sintetizza il messaggio con due parole: "*Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*" (Mt 3, 3). Il motivo è di grande rilevanza: "*Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo*" (Mc 1, 15).

La Liturgia, dal canto suo, apre il cammino di Avvento con le parole forti dell'apostolo Paolo: "*È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri*" (Rm13,11-14).

5. Gli inviti sono chiari e pressanti. Dobbiamo prepararci ad accogliere la Vita e con essa la speranza. Non abbiamo altra scelta valida che metterci alla scuola delle persone che vissero l'evento del Natale storico. La Vergine Maria è la prima maestra: con la sua semplicità, la sua umiltà, la prontezza nel dire il suo « Eccomi », con la sua gioia nell'accogliere i piccoli, i poveri, i Magi e condividere insieme il dono della salvezza, indica a tutte le generazioni i percorsi più adeguati per essere "pronti" a ricevere e vivere il dono della speranza. Allo stesso modo Giuseppe, "uomo giusto", con la sua prudenza, il suo silenzio, il suo riserbo, il rispetto pieno alle opere di Dio e con l'esperienza di "risurrezione" avuta per l'obbedienza immediata e gioiosa alle parole dell'angelo (cfr Mt 1, 16-25), guida e protegge i nostri passi. Anche i pastori e la gente semplice che certamente si unirono alla Santa Famiglia per lodare il Signore per i segni mirabili della sua misericordia hanno da dirci tante cose. E poi i Magi, venuti da Oriente seguendo la stella, che "entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono" (Mt 2,11). La conclusione del cammino, apre il loro sguardo su un percorso ancora non esplorato, da compiere urgentemente: il "pellegrinaggio interiore" della piena conversione; quell' « altra strada » percorsa per fare "ritorno al loro paese" (cfr Mt 2, 12).

"L'altra strada" è proprio quella che resta ancora lontana dai nostri passi, perché non reputiamo di doverla scegliere, stimando vera e buona la nostra. Per questo, tra le righe delle nostre parole e nell'attuazione dei programmi operativi, con amarezza spesso si coglie la triste

realtà che è bene che nulla si nuova; e quando altri ci portano in percorsi da noi non scelti si cerca di renderli difficili o impedire i loro passi. Quando ci libereremo dalle angustie del nostro egoismo e dalla tentazione di protagonismo che nascostamente ci insidiano? Quando potrà sorgere sulla nostra strada la luce della speranza? Il “Bambino che è nato per noi”, con la sua semplicità e la sua tenerezza, chiede a ognuno di noi di togliere “la trave dai nostri occhi prima di pensare a liberare della pagliuzza l’occhio degli altri” (cfr Mt 7, 3). Accogliere il diverso, aiutare nel cammino quanti sono già partiti e vogliono andare avanti, gioire insieme delle tappe raggiunte, mettere a disposizione quanto si ha per camminare insieme, farsi trovare “col grembiule” disposti al servizio, è la logica dell’accoglienza, è la semina della speranza.

Essere terreno buono

6. In questo particolare periodo di “attesa” del Signore che viene, per farci trovare vigilanti come “buoni amministratori”, nelle Comunità si programmino momenti per la celebrazione del Sacramento della riconciliazione, chiedendo aiuto ai confratelli, per dare la possibilità ai fedeli di accostarsi alla confessione; vi siano Celebrazioni della Parola per un ascolto sereno e prolungato delle “parole di vita eterna”; si curino i momenti celebrativi, specialmente la Santa. Messa domenicale, le omelie, i tempi di preghiera comunitaria.

Teniamo nel cuore l’esortazione che ci viene dalla Lettera agli Ebrei: *“Deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore
e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui;
perché il Signore corregge colui che egli ama
e sferza chiunque riconosce come figlio. [...]*

Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire” (Eb 12,1-13).

Essere speranza per gli altri

7. Si cresce nella speranza se si offre ai fratelli la possibilità di sperare con la nostra attenzione e la nostra solidarietà. È il dovere iscritto nel nostro animo dal comandamento divino che chiede a tutti di “farsi prossimo” agli altri. E ci permette di evidenziare quelle capacità interiori che portano il nostro essere a maturare secondo la statura desiderata per la nostra realizzazione. A essere attenti, generosi e solidali con gli altri non ci si perde mai.

In questo Avvento anzitutto siamo chiamati a partecipare con le nostre offerte alle emergenze determinate dal terremoto in Pakistan e alle alluvioni in Guatemala. In quelle terre povere,

dove operano anche figli della nostra Acireale e nostri connazionali, è di grande conforto far giungere il nostro attestato di aiuto fraterno. Non ci si sente soli, nei momenti imprevedibili e terribili di necessità, quando l'amore riesce a superare ogni distanza e permette di farci sentire vicini.

Assieme a questo immediato aiuto richiesto dagli eventi naturali che hanno colpito i nostri fratelli lontani e poveri, a partire da questo Avvento, per dare alle nostre parrocchie e alla nostra Chiesa diocesana il volto di "casa aperta alla speranza", vengo a proporre l'adozione di una mamma in difficoltà, partecipando al "Progetto Gemma". Lo propone il *Movimento per la Vita*, nato in Diocesi come una delle proposte operative promosse dall'Ufficio di Pastorale familiare. Consiste nell'impegnarsi ad offrire per 18 mesi l'assistenza economica a una donna che altrimenti andrebbe ad abortire. L'aiuto viene destinato, con tutta segretezza, a una mamma seguita da uno dei *Centri di Aiuto alla Vita* presenti in Italia (come quello operante in Diocesi nel comune di Giarre). Lo ritengo un modo concreto per arginare, anche con piccoli gesti, il gravissimo fenomeno dell'aborto e per educare tutti a rispettare e amare il grande dono della vita. Io ho già sottoscritto, per conto della nostra Diocesi, l'adesione per un'adozione; ma non vorrei che resti la sola. Le parrocchie o i singoli che volessero aderire a tale Progetto aprirebbero certamente il loro cuore e la loro casa "alla speranza". La partecipazione può essere fatta anche in gruppo per uno sgravio di spesa: una Scuola, più famiglie, associazioni... Così si può diventare "papà" o "mamma" di una vita che diversamente non sarebbe mai nata. *(Per avere maggiori dettagli rivolgersi al Movimento per la Vita Tel. 3389824594, 3479573324, 3208218732).*

8. Viviamo, dunque, l'Avvento e il Natale con lo sguardo di fede attento per cogliere tutti i particolari che ci parlano della consegna di Dio fatta a noi nel Figlio diletto. Conserviamo e custodiamo ogni dono di grazia come ha fatto Maria, sua madre. Sarà il patrimonio necessario per essere "pietre vive" nella costruzione della "casa aperta alla speranza", come lo è stata Betlemme.

Con questo augurio vi accompagno con la preghiera e vi benedico di cuore.

Acireale 27 novembre 2005
Prima Domenica di Avvento

+ 